

Storie & Time

CINZIA CAPITANIO

Sulle ALI del FALCO



Einaudi Ragazzi

TOCCHI DI COLORE

.....

CAPITOLO 1

Il pennello macchiava la tela con piccoli tocchi di colore e le ninfee galleggiavano indifferenti nel lago. Qua e là, dalle larghe foglie della pianta acquatica, le rane saltavano gracidando.

Le setole stendevano la tempera sfumando l'azzurro del cielo nel verde dell'acqua.

Impossibile riprodurre tutte le tonalità della superficie del lago.

Impossibile rappresentare la sensazione di leggerezza che dava l'aria tiepida della primavera, il profumo delicato della natura in fiore.

Il pennello si fermò, sospeso sopra al dipinto.

Un'anatra nuotò verso la riva forse in cerca di qualche briciola di pane. Dietro di lei si formò una scia che fece increspare l'acqua e dondolare le ninfee.

Il pennello si tuffò nel bianco per picchiettare ancora la tela con piccole impronte di colore. Una goccia scivolò sui pantaloni di Christian, che non se ne accorse.

Mentre la mano agitava nervosamente il pennello sul dipinto, dalla bocca uscivano frasi mozzate: - Impossibile... Non sono così... no...

La calma della natura scandiva il tempo e tutto comunicava un senso di pace. Dentro alla testa del ragazzino, invece, si stava scatenando una tempesta rabbiosa.

- Come si fa... questo colore non va... non rende... - continuava a borbottare accompagnando le parole con pennellate che sembravano voler frustare la tela.

- Al diavolo la pittura *en plein air*! Non sono certo Monet! - esclamò facendo volare via l'añatra che, nel frattempo, aveva raggiunto il cavalletto.

Il pennello affondò nel rosso e cominciò a colpire i colori che erano stati pazientemente spalmati sul fondo bianco, sovrapponendosi a essi. Ciò che prima era lago e cielo, ora era diventata un'esplosione di fuochi d'artificio.

Christian si alzò dallo sgabellino e si avvicinò a larghi passi alla riva. Quella pace, quel silenzio, quell'equilibrio delle cose sembravano così lontani dal suo stato d'animo. Pareva che anche la natura volesse farlo sentire diverso!

Raccolse una manciata di sassi e li tirò nell'acqua con rabbia. Alcuni germani reali si alzarono in volo spaventati da quell'aggressione.

Il ragazzo osservò il piccolo stormo volare verso il cielo. Seguì la traiettoria degli uccelli finché un altro movimento non distolse la sua attenzione.

Più in alto, un punto lontano si muoveva con eleganza nella superficie celeste. Christian non era un esperto di uccelli, ma comprese subito che doveva essere un rapace. Danzava leggero spinto dalle correnti d'aria. Bastò qualche secondo perché l'uccello notasse una giovane gallinella d'acqua. Con una rapida manovra si abbassò velocemente, in picchiata. I suoi artigli afferrarono la preda trascinandola oltre gli alberi che crescevano intorno al lago.

Tutto tornò silenzioso e placido come sempre.

Quel silenzio rimbombava nell'animo di Christian, che non trovava pace.

Raccolse il pennello che aveva lasciato cadere nell'erba e la tavolozza sporca di colori. Arrotolò la tela senza preoccuparsi del fatto che la tempera non fosse asciutta.

«Ora sarà diventato uno splendido dipinto astratto», pensò fra sé e sé. Piegò cavalletto e sgabello e infilò tutto nella sua sacca.

Con passi lunghi abbandonò l'angolo che aveva scelto per dipingere e si avviò lungo il sentiero che conduceva alla strada asfaltata.

Chissà se al maestro di disegno sarebbe piaciuta la sua ultima «opera d'arte»: probabilmente avrebbe arricciato il naso con quell'espressione buffa che faceva quando non apprezzava il lavoro degli allievi. Christian seguiva le sue lezioni private da alcuni mesi. Era stata un'altra delle bizzarre idee di sua madre per superare il suo problema. Rispetto ad altre iniziative, questa, tutto sommato, era stata la meno fastidiosa. Disegnare gli era sempre piaciuto. Lo aiutava a rilassarsi e lo teneva separato dal mondo reale quel tanto da non farlo sentire del tutto diverso. Capitavano, però, giorni no. Come quell'oggi appena trascorso. In quelle occasioni neppure dipingere riusciva a dargli pace e la rabbia usciva con la forza di un'eruzione.

Era stata una giornata terribile, fin dal mattino, quando, andando a scuola in bicicletta, aveva forato una ruota. Sulla camera d'aria si era formato un tale squarcio che era stato impossibile rimediare. Aveva dovuto fare un bel tratto di strada a piedi ed era arrivato in ritardo alle lezioni. Quando era entrato in classe, le risate dei compagni non lo avevano certo fatto sentire meglio: «Ehi, Van Gogh, hai la

faccia dipinta con il carbone!» aveva esordito Diego, il suo compagno di banco.

Senza accorgersene, doveva essersi toccato il viso dopo aver cercato di riparare la bicicletta, e il risultato della sua stupidità era davanti agli occhi di tutti.

«Vai a lavarti, - gli aveva detto l'insegnante sovrastando il chiasso delle risate dei compagni, - e, quando torni, mi spieghi perché sei arrivato tardi e senza giustificazione».

Mortificato, Christian aveva ubbidito ma poi, lungo il corridoio che portava al bagno, gli era di nuovo successo.

Il suo problema. Quel maledetto problema.